

Opportunità e sfide della Digital Transformation

Parere dell'esperto

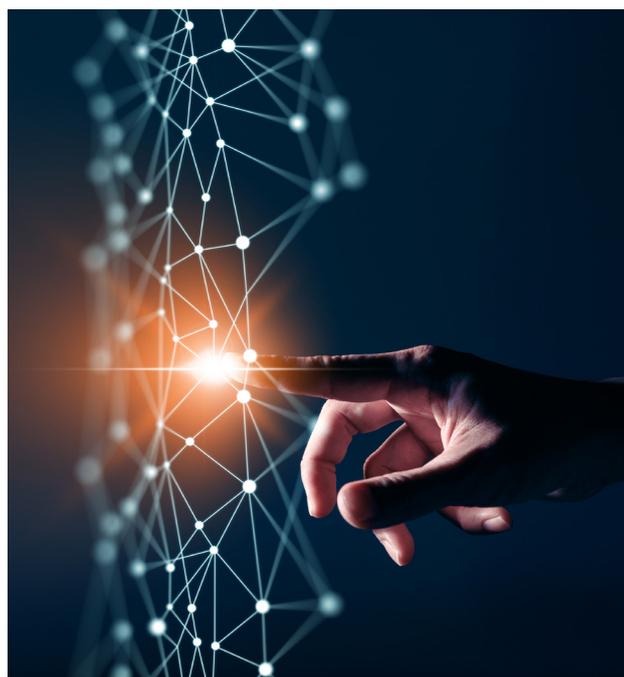
Digital transformation & Cybersecurity

di **Alessandro Leone**

Partner Grant Thornton FAS

I primati sono comparsi sulla Terra probabilmente 55 milioni di anni fa. I primi ominidi sono comparsi circa sei milioni di anni fa e l'uomo (*homo habilis*) 2 milioni di anni fa, anche se le forme umane più evolute sono più recenti: l'*homo di Neanderthal*, comparso 400.000 anni fa, e l'*homo Sapiens*, comparso 200.000 anni fa. Quest'ultimo inizia a parlare e ad usare oggetti circa 150.000 anni fa e circa 140.000 anni fa inizia a fare del commercio, anche a distanza. 70.000 anni fa inizia ad uscire dall'Africa e a colonizzare l'Asia, l'Australia e l'Europa. 50.000 anni fa l'evoluzione dell'uomo inizia a prendere una connotazione moderna, si sviluppano tecniche di caccia, nasce l'abbigliamento, si sviluppa il culto dei morti, eccetera. Il primo scritto è di 5.000 anni fa. L'uomo sviluppa utensili, si avvale dei metalli...

continua all'interno



Overview

Digital transformation & sostenibilità

di **Alessandro Fusellato**

Managing Director Grant Thornton Consultants

La *digital transformation* è la leva che abilita la trasformazione aziendale in tutti i settori produttivi e in tutti gli ambiti funzionali aziendali. L'avvento della *digital transformation* sta spingendo le organizzazioni a reinventarsi e ad avviare un processo di evoluzione delle metodologie di lavoro e delle strategie finora adottate. *Digital transformation* significa anche innovazione di approccio. Infatti, le tecnologie rientranti in questo processo non sono *one size fits all*: per trarre il massimo vantaggio dalla...

continua all'interno

Approfondimento

Digital transformation & Robot Process Automation

di **Roberto Antoniotti**

Head of Digital Bernoni Grant Thornton

Ci sono 70 probabilità su 100 che abbiate aperto questa newsletter utilizzando una applicazione per la posta elettronica realizzata da Microsoft e ci sono ancora altissime probabilità che questa sia l'applicazione che utilizzate con maggiore frequenza assieme a MS Word e MS Excel. Questo comportamento è spesso viziato dal fatto che tendiamo a sfruttare una minima parte delle potenzialità di queste applicazioni, perché già il non dover spedire fax – per non parlare di buste – o usare la gomma del cancellare o ancora la calcolatrice ci sembrano appaganti segni di un indiscutibile progresso. Ed è vero che di progresso ce ne è stato, ma siamo solo agli inizi...

continua all'interno



Overview

Digital transformation & sostenibilità

di **Alessandro Fusellato**

Managing Director di Grant Thornton Consultants

La *digital transformation* è la leva che abilita la trasformazione aziendale in tutti i settori produttivi e in tutti gli ambiti funzionali aziendali.

L'avvento della *digital transformation* sta spingendo le organizzazioni a reinventarsi e ad avviare un processo di evoluzione delle metodologie di lavoro e delle strategie finora adottate. *Digital transformation* significa anche innovazione di approccio. Infatti, le tecnologie rientranti in questo processo non sono *one size fits all*: per trarre il massimo vantaggio dalla loro adozione/applicazione, è necessario che parallelamente le aziende attuino un'evoluzione dei processi e della cultura aziendale. In questo contesto di profondo cambiamento, la presenza e il supporto di esperti con specifiche competenze in questo ambito è fondamentale se si vuole sfruttare al massimo il potenziale di questa trasformazione.

Le società che per prime decidono di muoversi in questa direzione beneficiano del c.d. vantaggio del *first mover*, il quale – nel giro di pochi anni – le porterà non solo a ricoprire il ruolo di *industry leader*, ma anche quello di “guida” dell'intero settore di mercato in questo processo evolutivo.

Quando si fronteggia un qualunque cambiamento è importante mantenere dei capisaldi durante il processo di transizione. Nel caso della *digital transformation*, i pilastri da non perdere di vista e da valorizzare sono la c.d. *customer retention* ed il rapporto con i fornitori/partner che collaborano con l'azienda nella gestione della catena di distribuzione (*supply chain*).

Le tecnologie coinvolte nel processo di *digital transformation* sono varie e ognuna di esse può essere impiegata diversamente in base al settore in cui l'azienda opera e in base al modello di business che adotta. Tuttavia, vi è un aspetto che accomuna tutti i processi di *digital transformation*: i *big data* e *data analytics*. La raccolta e l'analisi dei dati attraverso dispositivi che li trasformano in informazioni utili apre nuove possibilità per le aziende; questo tipo di analisi permette di correlare e interpretare i dati destrutturati al fine di supportare i manager nel processo di *decision making* e nella valutazione di nuove strategie di *business* in tempo reale, rendendo il loro lavoro più veloce, più flessibile e più efficiente.

Al contempo, poiché i dispositivi utilizzati per la raccolta, analisi e interpretazione intelligente dei dati sono oggetti fisici che possono rilevare e trasmettere dati attraverso internet (*IoT technologies*), aumenta la necessità di proteggere collegamenti, dispositivi e dati dalle crescenti minacce provenienti dal mondo informatico. Il tema della *cybersecurity* diviene così un pilastro fondamentale della *digital transformation*: investire sulle tecnologie e costituire *team* dedicati alla *cybersecurity* sono elementi fondamentali nella costruzione di una strategia di successo di ogni azienda.



Sostenibilità

La sostenibilità è una materia in costante evoluzione. Le sfide per un'interazione responsabile con l'ambiente, cioè tale da mantenere una qualità ambientale alta a lungo termine, mutano costantemente e divengono ogni giorno sempre più complesse. Un processo di trasformazione digitale – e la conseguente adozione ed integrazione di nuove tecnologie nel proprio *business* – permette di rendere i processi produttivi più funzionali, maggiormente sostenibili e meno inquinanti nel tempo.

L'utilizzo di tecnologie quali *Advanced analytics*, *IoT*, *AI*, *Big Data* e *Blockchain* non solo genera valore per le aziende, ma contribuisce anche alla creazione di ecosistemi intelligenti.

È stato dimostrato che investire in sostenibilità comporta un miglioramento delle *performance* non solo in termini finanziari ma anche a livello di processo e cultura aziendale. Adottare una *Sustainability Strategy* che integri l'utilizzo e l'implementazione di tecnologie abilitanti quali quelle sopracitate, permette di accelerare il processo di raggiungimento di tali obiettivi, massimizzando il risultato atteso.

Innumerevoli sono gli esempi di come l'integrazione di queste tecnologie nella *Sustainability Strategy* generi vantaggi per la singola azienda e per l'ecosistema in cui opera.

Le sinergie tra sostenibilità – tecnologie *digital* divengono ogni giorno più forti e complesse, abbracciando un numero sempre maggiore di settori, possiamo evidenziarne alcune come:

- L'utilizzo dell'AI nella riduzione dei livelli di inquinamento atmosferico e nell'efficientamento energetico delle strutture.
- Agricoltura *smart* - *Smart Agriculture* significa utilizzare le tecnologie a nostra disposizione per creare un'agricoltura sempre più razionale, efficiente e sostenibile, riducendo al minimo gli sprechi e ottimizzando l'uso delle risorse. La *Smart Agriculture* è già oggi un settore in forte crescita ed è stato stimato che consenta di ridurre dell'85% l'utilizzo di pesticidi e di aumentare i raccolti (e il fatturato) anche del 20%. L'applicazione di tecnologie quali *AI*, *advanced analytics* e *IoT* in questo settore permette di ottenere droni e trattori a guida autonoma che consentono di attuare un'"agricoltura di precisione". Il monitoraggio "al millimetro" che queste tecnologie consentono di svolgere permette di ridurre, in termini di quantità e costo, le materie prime utilizzate. Inoltre, questi strumenti consentono di svolgere attività quali: controllare lo stato di salute delle colture, individuare le porzioni di terreno troppo e troppo poco irrigate e spruzzare pesticidi solo nei punti in cui vi è bisogno. La *Smart Agriculture* può essere fonte di risparmio per le imprese e, al contempo, permette di contribuire alla creazione di un mercato circolare che si stima varrà intorno ai 127 miliardi di dollari nel 2030.



- **Smart cities - Smart City** è un'idea di realtà urbana che gestisce le risorse in modo intelligente, mirando a diventare economicamente sostenibile ed autosufficiente dal punto di vista energetico, al fine di migliorare la qualità di vita dei suoi cittadini. L'obiettivo è rendere "intelligenti" le infrastrutture mettendole in comunicazione fra loro e dotando le Amministrazioni di strumenti in grado di semplificare i processi di *decision making*. Utilizzando tecnologie quali *AI* e *IoT*, è possibile integrare urbanistica, servizi e infrastrutture migliorando la vita dei cittadini. L'utilizzo intelligente dei dati, possibile grazie alle suddette tecnologie, permette di monitorare, analizzare e sviluppare interventi *smart* quali, ad esempio: la progettazione di distretti a basso consumo, la gestione intelligente dell'illuminazione pubblica e l'implementazione di un sistema di mobilità sostenibile.
- **Supply Chain intelligente** - L'applicazione delle tecnologie di Industria 4.0 (*AI*, *IoT*, *blockchain*, etc.) all'interno della *supply chain* permette di organizzare, integrare e disciplinare le filiere produttive, passando da un modello frammentato a un modello di filiera interconnesso in cui le imprese operano congiuntamente per fornire un *output* competitivo grazie a processi produttivi gestiti in *real-time* e, soprattutto, grazie all'adozione di modelli di business innovativi. L'implementazione dell'*AI* all'interno dei processi produttivi consente di avere visibilità sulla catena logistica *end-to-end*, permettendo, tra le altre cose, di monitorare i costi, ridurre gli sprechi e di ottimizzare i consumi.
- **Monitoraggio del rispetto dei diritti del lavoratore e della persona umana** - Attraverso l'utilizzo di *AI* e *IoT* è possibile monitorare le postazioni di lavoro delle risorse all'interno di una filiera produttiva (es. catena di montaggio). Questo permette al legislatore di poter accedere ai dati necessari per verificare le condizioni lavorative delle risorse e accertare che viga il rispetto della normativa da parte del datore di lavoro.

**Contatta il nostro
professionista**



Parere dell'esperto

Digital transformation & Cybersecurity

di **Alessandro Leone**
Partner Grant Thornton FAS

I primati sono comparsi sulla Terra probabilmente 55 milioni di anni fa. I primi ominidi sono comparsi circa sei milioni di anni fa e l'uomo (*homo habilis*) 2 milioni di anni fa, anche se le forme umane più evolute sono più recenti: l'*homo di Neanderthal*, comparso 400.000 anni fa, e l'*homo Sapiens*, comparso 200.000 anni fa. Quest'ultimo inizia a parlare e ad usare oggetti circa 150.000 anni fa e circa 140.000 anni fa inizia a fare del commercio, anche a distanza. 70.000 anni fa inizia ad uscire dall'Africa e a colonizzare l'Asia, l'Australia e l'Europa. 50.000 anni fa l'evoluzione dell'uomo inizia a prendere una connotazione moderna, si sviluppano tecniche di caccia, nasce l'abbigliamento, si sviluppa il culto dei morti, eccetera. Il primo scritto è di 5.000 anni fa. L'uomo sviluppa utensili, si avvale dei metalli e segue una lenta evoluzione che lo porta nel corso degli anni fino alla prima rivoluzione industriale (intorno al 1.700 d.C.), di natura prevalentemente tessile-metallurgica, e quindi alla seconda rivoluzione industriale, datata 1870 d.C., ovvero (solo) 151 anni fa, con l'introduzione dell'elettricità, dei prodotti chimici e del petrolio. Da questo momento l'evoluzione accelera.

Il primo calcolatore elettromeccanico è stato, probabilmente, la cosiddetta "Bomba" polacca, progettato e realizzato dal matematico Marian Rejewski nel 1938.



Vi furono diverse realizzazioni in quel periodo, ad esempio lo Z1 di Konrad Zuse, il primo basato su metodo binario, e le evoluzioni della Bomba realizzate da Alan Turing e Max Newman nel 1942. I più considerano proprio quest'ultimo il primo computer moderno, realizzato appunto 79 anni fa, altri invece lasciano questo primato all'ENIAC, che è sicuramente il progenitore del primo computer ad uso commerciale, l'UNIVAC. Siamo nel 1951.

Inizia la simbiosi uomo-macchina e nel 1960 circolano già 6.000 computers che saliranno a 20.000 nel 1964 e addirittura a 63.000 nel 1969, 52 anni fa. Oggi non siamo in grado di dire quanti computer sono in circolazione, se consideriamo la convergenza degli stessi con gli altri apparati, telefoni, televisori, aspirapolveri, auto, impianti industriali, eccetera.

Il primo *personal computer* viene messo in commercio da Olivetti nel 1975, anno in cui nasce Microsoft. Apple nasce l'anno successivo e porta il *personal computer* anche nelle case, nasce infatti l'*home computer*. L'evoluzione dell'informatica inizia a correre.



Tanto per sollevare qualche ricordo ai nostalgici, fino agli anni '70 l'input ai computer era dato per mezzo di schede perforate. I dischi magnetici sono stati introdotti nel 1972, prima i floppy da 8 pollici, poi quelli da 5.25 pollici ed infine quelli più evoluti da 3.5 pollici. Oggi i floppy non esistono più (e non si usano più nemmeno i più recenti CDROM).

Parallelamente si evolve anche la storia delle reti di computer. Partendo da una rete con scopi militari, prima, e collegata anche alle università poi, nasce nel 1969 ARPANET, che diventa Internet nel 1980 e arriva in Italia nel 1986. Nel 1991, 30 anni fa, nasce il World Wide Web. Fino a questo momento la focalizzazione dei ricercatori è sul funzionamento dei sistemi. Il clima di collaborazione tra colleghi universitari non facilita lo sviluppo della sicurezza delle informazioni.

Spostandoci in ambito applicativo i primi sistemi ERP vengono fatti risalire agli anni '90, Amazon nasce nel 1995, Facebook nel 2004 e Whatsapp nel 2009.

La storia recente la conosciamo tutti. Il funzionamento delle aziende è supportato dai sistemi informatici e ne è dipendente. I sistemi aziendali sono collegati a quelli di clienti e fornitori, spesso sono anche esposti su Internet. E la sicurezza informatica?

Ripercorrendo la storia dell'umanità, la sicurezza in generale è sempre stato un fattore determinante nelle popolazioni che in base ai rischi provvedevano alle opportune misure di difesa, recinti e fuochi per gli animali, fortificazioni e armi contro i nemici, selezione del luogo in cui erigere i villaggi per gli eventi naturali, eccetera. Al manifestarsi dei rischi l'uomo è naturalmente predisposto a sviluppare sistemi di protezione.

Per quanto riguarda i sistemi informatici, invece, ci sono stati diversi fattori che non hanno favorito l'evoluzione della sicurezza informatica, un primo fattore è stata la celerità, come già ben evidenziato, dell'evoluzione dei sistemi, un secondo fattore è lo spirito di collaborazione tra tecnici per lo sviluppo dei sistemi ed infine il numero estremamente ridotto di attacchi individuati, almeno fino al 2000.

GET CONNECTED !

Follow us on



Instagram



Infatti, fino ad allora gli interessi dei malviventi nei reati informatici, stante anche lo stato dell'evoluzione dei sistemi, non erano elevati. Gli *hacker* erano infatti esperti informatici che violavano e si introducevano nei sistemi spesso per sfida o per goliardia (lo stesso termine "hacker" significa esperto in informatica, non pirata informatico). L'assenza di attaccanti, o per lo meno la percezione dell'assenza di attaccanti, non ha favorito lo sviluppo di sistemi di protezione e nemmeno della cultura della protezione.

Negli ultimi due decenni, tuttavia, la malavita si è accorta della ricchezza potenziale della criminalità informatica. Sono nate reti criminali che hanno investito sui reati informatici, sono nate aste di compravendita di servizi di pirateria. Oggi vi è la possibilità, anche con relativamente poca esperienza, di noleggiare il *software* per fare un attacco e anche di usufruire di servizi di negoziazione e di incasso di criptovalute. Vi è una rete specializzata in ogni servizio malevolo. Sul *dark web*, area non indicizzata di Internet, è possibile acquistare tutto ciò che serve per un attacco.

Tanto per citare qualche statistica a livello mondiale gli attacchi di malware nel 2018 sono stati oltre 800 milioni contro i 12 milioni del 2009 (cfr. purplesec.us).

Una delle minacce attuali più gravi è costituita dai *ransomware*. Questi sono *malware* che impediscono l'accesso ai propri file, utilizzando tecniche di cifratura. Tipicamente l'attaccante chiede un riscatto per rilasciare la chiave di decifratura. Alcuni attacchi sono generalizzati, ovvero diretti alla popolazione, ed i riscatti sono di bassa entità (*business* malevolo basato su bassi importi per alti volumi).

Questo genere di attacchi provoca normalmente pochi danni, o danni a realtà commerciali piccole. Altri attacchi sono mirati, ovvero indirizzati verso realtà individuate attraverso un vero e proprio processo di *targeting* (alti fatturati, buone posizioni economiche, buona disponibilità di cassa). Negli attacchi mirati i criminali si prendono il tempo di studiare il *target*, di minare le contromisure più efficaci (ad esempio i *backup*) e di sferrare attacchi contemporanei a tutti i sistemi nevralgici. La vittima, che pensava di essere ben protetta, spesso dopo l'attacco scopre di aver avuto delle vulnerabilità. Del resto, basta un anello debole nella catena da rendere inutile quest'ultima, oltre al ben noto fatto che chi attacca a sorpresa è sempre in vantaggio su chi si deve difendere. Così anche società ben strutturate si ritrovano costrette a pagare riscatti molto ingenti (*business* malevolo basato su bassi volumi di attacchi nei quali sono richiesti riscatti molto alti). Per dare un'idea del fenomeno, il costo per attacchi *ransomware* è stato stimato in 5 miliardi di dollari nel 2017, in circa 12 miliardi nel 2019 e si ritiene che possa raggiungere i 20 miliardi di dollari nel 2021 (cfr. cybersecurityventures.com). E la vostra azienda? Qual è la sua maturità nella protezione da attacchi informatici?

Saper rispondere a questa domanda è il primo passo per organizzare efficacemente la protezione.

Per una protezione efficace innanzitutto è necessario capire cosa proteggere e quali sono le priorità. Deve essere garantito un totale allineamento tra responsabili del *business* e il responsabile della sicurezza delle informazioni.



Quali sono gli obiettivi di *business*? Come saranno perseguiti? Quali sono gli *stakeholder* da tenere in considerazione? Qual è la struttura organizzativa della sicurezza e quali sono i ruoli? Qual è il processo di mappatura e di valutazione degli *asset*? Come vengono definite le strategie di sicurezza?

Quindi si deve comprendere lo *status* della propria protezione. Qual è la preparazione del personale informatico in merito alla sicurezza? E quella degli utenti? Avete individuato tutti gli *asset* informatici e per ciascuno di essi definito le adeguate misure di protezione? Da un punto di vista tecnico le misure di protezione sono adeguatamente applicate? I sistemi vengono mantenuti aggiornati e quelli non più supportati dai fornitori dismessi? Quali sono i processi di gestione della sicurezza? Sono svolte prove tecniche di vulnerabilità? E simulazione di attacchi *phishing* agli utenti? È stato previsto un processo di risposta agli incidenti? E di gestione della continuità operativa?

Una volta identificato lo *status* è necessario definire un aspetto progettuale per la soluzione delle vulnerabilità. Tale approccio è usato anche per introdurre le misure di protezione aggiuntive rispetto a quelle esistenti. È necessario cercare di invertire il paradigma per cui chi attacca è favorito verso chi difende. Ricordiamoci che i *cyber* criminali non sono più i nostalgici *hacker* che violano i sistemi per sfida. Sono invece soggetti molto pragmatici orientati a massimizzare i risultati.

Se un *target* è ben difeso, anche se ritengono di poterlo violare dedicando un po' di tempo, non esitano a cambiare *target* scegliendone uno meno difeso.

Qual è il vostro processo di gestione del portfolio dei progetti? Dedicate il *budget* adeguato alla sicurezza? Qual è il processo di gestione dei progetti? Sono presenti *project manager* in azienda? Qual è il processo di valutazione dell'andamento di un progetto?

Nella gestione della sicurezza il *commitment* dell'Alta Direzione è fondamentale. Qual è il processo di coinvolgimento dell'Alta Direzione? Qual è il processo di comunicazione e di reporting verso la stessa per segnalare lo *status* dei progetti sulla sicurezza, lo *status* della sicurezza e dei rischi?

Resta infine la gestione del sistema di monitoraggio del processo e dei sistemi. Sono stati definiti dei *Key Performance Indicators* e dei *Key Risk Indicators*? Sono definiti dei sistemi automatici di acquisizione del valore di tali indicatori? Sono definite le soglie, i sistemi di allarme ed i sistemi di *reporting*?

Volete approfondire questi temi o volete un supporto nella valutazione della maturità della vostra azienda in materia di *cybersecurity*?

**Contatta il nostro
professionista**



Approfondimento

Digital transformation & Robot Process Automation

di **Roberto Antoniotti**

Head of Digital Bernoni Grant Thornton

Ci sono 70 probabilità su 100 che abbiate aperto questa newsletter utilizzando una applicazione per la posta elettronica realizzata da Microsoft e ci sono ancora altissime probabilità che questa sia l'applicazione che utilizzate con maggiore frequenza assieme a MS Word e MS Excel. Questo comportamento è spesso viziato dal fatto che tendiamo a sfruttare una minima parte delle potenzialità di queste applicazioni, perché già il non dover spedire fax – per non parlare di buste – o usare la gomma del cancellare o ancora la calcolatrice ci sembrano appaganti segni di un indiscutibile progresso. Ed è vero che di progresso ce ne è stato, ma siamo solo agli inizi.

Una dei capisaldi della DT è quella branca della informatica che prende il nome di Robot Process Automation, o RPA. Si tratta in pratica di programmi (BOT) che in maniera automatica o su richiesta possono svolgere sequenze di funzioni ripetitive in maniera veloce ed efficace, 365 giorni l'anno e 24 ore su 24. Non entreremo nel dettaglio della RPA, ma vogliamo portare alcuni esempi di come essa possa aumentare l'efficienza e migliorare al tempo stesso la qualità di alcune delle più frequenti procedure d'ufficio.

Gli allegati

Quanti ne spedite? Quanti ne ricevete? Quanti ne ritornate con modifiche e commenti? Quanti ne inoltrate? Se la risposta ad una di queste domande è “più di due al giorno”, pensate a come sarebbe tutto più semplice se gli allegati si trovassero in un repository condiviso OneDrive ed invece di inviarli come allegati e scaricarli per modificarli, li riceveste come semplici *link* a cui accedere con un *click* in maniera sicura perché intrinsecamente protetti dai virus. E così porreste anche fine alla moltiplicazione delle versioni che generano spesso errori o almeno dubbi. Tutto questo risparmiando tempo, banda di trasmissione e spazio su disco. Con un semplice BOT è possibile spostare gli allegati su OneDrive ed inviarli come *link* senza cambiare il modo di lavorare, ma portando all'organizzazione tutti i benefici connessi. Moltiplicate questo per il numero di persone che lavorano nella Vostra organizzazione e considerate l'impatto economico di una simile tecnologia.

Sostenibilità? Sì, 3 email generano la stessa CO₂ prodotta percorrendo 1km in auto e un server produce ogni anno da 1 a 5 tonnellate di CO₂.

I modelli

Richiedete informazioni ai Vostri Clienti, definite politiche di scontistica commerciale, approvate note spese? I modelli, o *forms*, sono uno strumento eccezionale perché consentono di strutturare le informazioni in maniera tale che possano essere gestite da processi automatizzati. Pensate ad una richiesta di sconto che invece di essere espressa in un testo libero sia categorizzata in un form con quattro opzioni “10%”, “15%”, “20%” e “NO”.



Potreste rispondere con un solo *click* che invierebbe automaticamente una mail di autorizzazione modificando il documento di offerta inviando la proposta aggiornata al destinatario. I vantaggi sono evidenti ed aumenterebbero ulteriormente integrando nel processo l'analisi delle informazioni sul Cliente (è un buon pagatore?) o sul venditore (è in linea con gli obiettivi?).

I meeting

La pandemia ha dato grande impulso al lavoro da remoto e reso protagonisti applicazioni come Teams. Ora, quanti passaggi dovete compiere per organizzare una riunione? Oppure, quando uno scambio di email diventa evidentemente improduttivo e serve una *call*, quali sono gli *step*? Di nuovo, azioni come chiamare su Teams la persona che ci ha inviato la email che abbiamo aperta sullo schermo, convocare una riunione di un gruppo di lavoro condividendo in anticipo i documenti che andranno esaminati, registrare le presenze e tenere una contabilità del tempo trascorso in *call* sono solo alcuni esempi di *task* che si possono automatizzare con semplici BOT.

La partnership con Automation Anywhere

Per la creazione dei BOT Grant Thornton in Italia ha stretto una *partnership* con Automation Anywhere, che ha realizzato uno dei software dell'automazione più adottati, collocata anche da Gartner tra i *top leader* mondiali del settore.

Innanzitutto, Automation Anywhere fornisce una piattaforma *software* completa di tutto, dall'ambiente di sviluppo all'ambiente di *runtime*, *on premise* o in *cloud*. Inoltre, ha diverse componenti. Il *workplace* consente di automatizzare, innovare e trasformare qualsiasi attività digitale ripetitiva in BOT.

L'IQ BOT consente di acquisire e trasformare i dati non strutturati, anche attraverso algoritmi di intelligenza artificiale e di *machine learning* (riesce ad interpretare anche la scrittura umana). Infine, BOT *Insight* fornisce una soluzione di *data analytics* che consente la riclassificazione e la presentazione dei dati.

Un ulteriore aspetto interessante della piattaforma di Automation Anywhere consiste nella soluzione *Discovery BOT*. Attraverso questa funzionalità l'individuazione dei processi da automatizzare viene svolta da uno specifico BOT, evitando elevate spese di consulenza. In questo modo si accelera il processo di individuazione dei processi automatizzabili e della implementazione dei BOT. È possibile, infatti, registrare le attività degli utenti, documentare i processi di *business*, supportare l'analisi dei processi per identificare le opportunità di automazione, generare i *blueprint* dei BOT e automatizzarli.

Con un po' di dimestichezza gli utenti stessi saranno in grado di automatizzare le proprie attività, semplicemente attivando funzioni di registrazione delle azioni compiute.

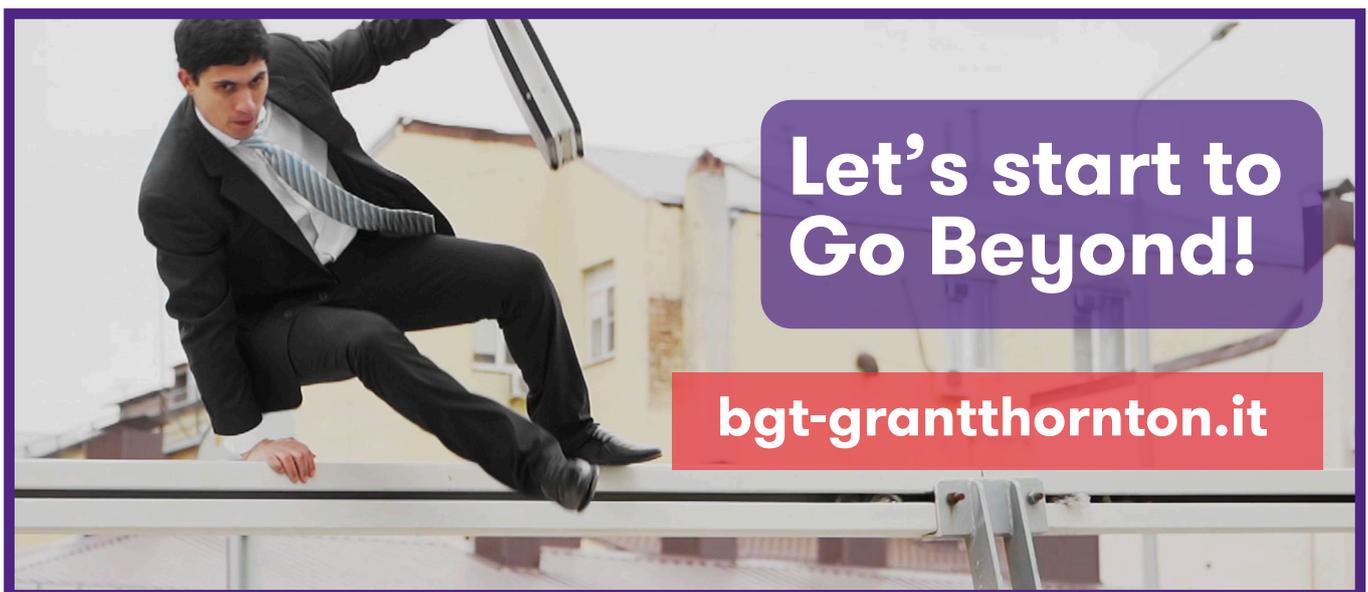


Data Driven Company

Nel 2006 il matematico Clive Humby disse “Data is the new Oil”: i dati sono la nuova più importante materia prima. Riteniamo avesse ragione, così come chi nel seguito ha espanso il concetto indicando che, così come il petrolio, anche i dati non servono a nulla se non vengono raffinati e trasformati in qualcosa di utilizzabile. Altrettanto ragione aveva chi ha poi chiarito che i dati raffinati sono inutili se non inseriti all’interno di un processo di *Data Driven Decision Making (DDDM)*. Aderiamo completamente a questa visione e pertanto definiamo come *Data Driven* quelle aziende in cui i dati vengono raccolti, classificati, analizzati e quindi utilizzati per prendere decisioni di *business* in tutti i settori aziendali.

Non è quindi un approccio tecnologico, ma richiede l’impiego di tecnologia, soprattutto perché nelle aziende troviamo piattaforme differenti, a diversi stadi di maturità e spesso non completamente integrate. Partiamo dai sistemi di *Enterprise Resource Planning (ERP)* utilizzati nei processi core come la contabilità e la gestione del magazzino per arrivare ai Siti web e ai canali *social* passando per piattaforme più moderne come il *Customer Relationship Management (CRM)* e il *Master Data Management (MDM)*.

In base ai sistemi ed ai processi aziendali è necessario definire una strategia di raccolta dati ed una piattaforma di aggregazione, cioè il *data lake* dove i dati sono grezzi ed il *data warehouse* dove i dati sono strutturati e pronti per essere utilizzati per un fine specifico.





In realtà, non è necessaria una separazione fisica tra i due, ma una netta distinzione logica in un unico *repository* per il quale la collocazione ideale è il *Cloud*.

Rifacendoci all'*incipit*, il passaggio fondamentale è quello della raffinazione per il quale è necessario determinare i *Key Performance Indicator (KPI)* che rappresentano e comunicano nella maniera più efficace la missione aziendale e l'andamento in funzione di essa. Se è vero per esempio che ricavi e margine sono due *KPI* sempre validi, indicarne la priorità ha un effetto immediato sugli obiettivi dell'attività dei singoli: dobbiamo vendere di più o aumentare il margine? Riducendo il margine venderemmo di più? Con il margine attuale, quanto dobbiamo vendere per realizzare i profitti attesi? E se invece portassimo i termini di pagamento da 60 a 90 gg che impatto avremmo sulle vendite e sui flussi di cassa?

La raffinazione dei dati e la presentazione (*data visualization*) dei *KPI* in maniera semplice, correlata e di facile comprensione è affidata agli strumenti di *business intelligence*. L'offerta è ampia e non la riteniamo strategica, ciò che conta è strutturare le *dashboard* in maniera efficace.

Tre sono gli aspetti fondamentali:

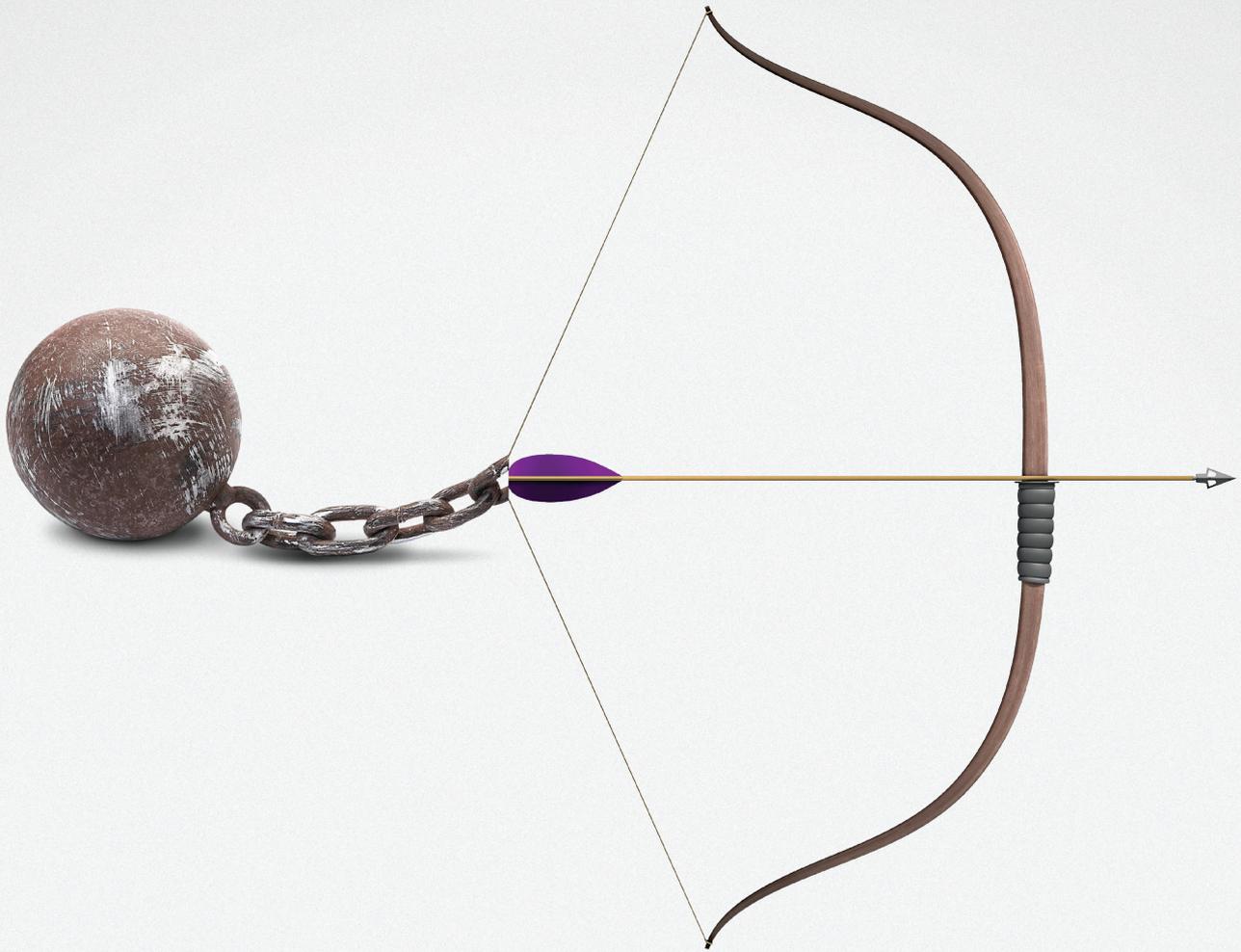
1. Sintesi: i *KPI* devono essere visibili in una sola schermata, a colpo d'occhio usando i colori per evidenziare gli andamenti
2. Raggruppamento: per ciascun *KPI*, una schermata di approfondimento deve visualizzare tutti gli elementi correlati
3. *Drill-down*: su richiesta e per livelli successivi scendiamo ad un maggior livello di dettaglio.

Quanto visto fin qui è la Fase 1 del processo di trasformazione di una azienda in una *Data Driven Company*, è la base per passare ad un utilizzo più intelligente e remunerativo dei dati che definiamo predittivo. Cioè l'utilizzo dei dati storici per prevedere gli andamenti futuri e poter quindi determinare come influenzarli. Nella costruzione di modelli predittivi gioca un ruolo fondamentale l'Intelligenza Artificiale (AI) con gli algoritmi di *Machine Learning*: ciò che dobbiamo sapere è che l'efficacia di questi algoritmi è direttamente proporzionale alla quantità dei dati disponibili, che chiude il cerchio con l'importanza di una raccolta dati estesa e di *data lake* altamente performanti.

**Contatta il nostro
professionista**

STATUS QUO HOLDS YOU BACK.

Audit | Tax | Advisory



Status Go™

PROPELS YOU FORWARD.

Ready to focus your energy on
tomorrow's opportunities?

Welcome to Status Go.

[grantthornton.global](https://www.grantthornton.global)

